

www.artein.it

ARTEin

Bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

Anno XIII numero 69 - Ottobre/Novembre 2000 - L. 10.000 (€ 5,16) - Spedizione in a. p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - D. C. I. Bologna - Contiene I. P.



Francesco Messina

Reportage da Pechino • Londra • Budapest

Editoria d'arte a Francoforte

Incontri: Dalla e Botero

Schiele a Milano • Hesse a Cernobbio

Internet • Design • Risultati delle aste





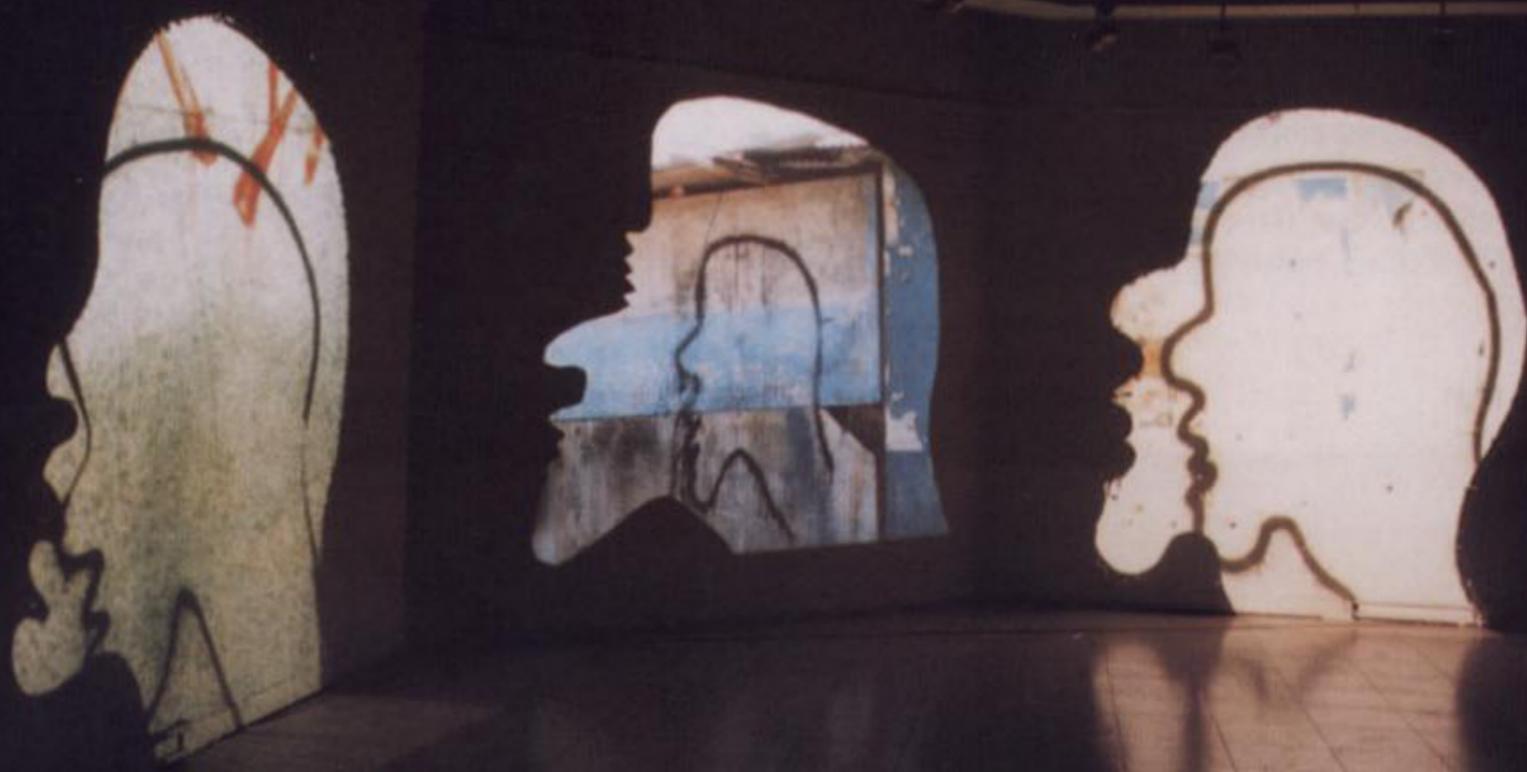
Sopra
ZHANG DALI Demolizione, Pechino, 1999

Foto di fondo
ZHANG DALI Dialogo, Pechino, 1997

In alto a destra
ZHANG DALI Dialogo, Pechino, 1997

Courtesy The Courtyard gallery, Pechino

Nella pagina a fianco in basso
ZHAO LIANG Una sequenza del video
"Indagine sociale", 1998



L'interesse di Zhang Dali si trasferisce dal
messaggio-graffito al muro stesso, visto come simbolo
dell'architettura popolare che sta scomparendo
sull'onda delle trasformazioni moderne

menti delle persone che si incontrano giornalmente e di cui non si sa nulla. Per questo ha comprato una pistola finta e si è addentrato nei luoghi più affollati di Pechino.

Con la telecamera al collo e la pistola impugnata in maniera visibile ha percorso un mercato in pieno centro, ha attraversato vagoni della metropolitana e si è addentrato in uno dei centri commerciali più famosi della capitale. La reazione è stata sempre la stessa. Nulla.

Nessuno si è spaventato o ha cambiato anche solo l'espressione del volto. Eppure la pistola sembrava vera e era puntata sulla folla. Solo qualcuno si è spostato per non scontrarsi con l'inconsueto passante, così come avviene normalmente in una qualsiasi strada affollata.

Zhao Liang vive a Pechino e la ritrae così, nelle stranezze ma anche nelle sue abitudini, riprese sempre in maniera grottesca. È il caso di *Vediamo quanto tempo riesci a sopportarlo* in cui la telecamera si concentra sulle porte di autobus pubblici durante l'ora di punta. Mentre la gente si spinge a vicenda per salire oltre ogni limite del possibile, il video ci mostra parallelamente una

vasca con pesci ammassati l'uno contro l'altro senza alcuna libertà di movimento. Il paragone tra le due sequenze diventa evidente. Così si vive a Pechino e in ogni città cinese. Reali sono le scene quanto gli sguardi dei suoi personaggi, rassegnati a "sopportare" questa pesante e inevitabile quotidianità. Pechino, che ospita migliaia di artisti, è continua fonte di ispirazione per molti di loro. Tra questi Zhang Dali, autore dei tanti graffiti con cui ha "firmato" la città. La storia di questo artista è legata al nostro paese in cui ha vissuto per sei anni. Non a caso a Bologna, patria del graffito italiano. Proprio qui ha cominciato a imbrattare i muri con l'immagine stilizzata del suo volto ripreso di profilo. Ha continuato a farlo a Pechino dove è tornato nel 1995.

Di notte, con una bomboletta spray in mano, girava per i quartieri della città autografandone i muri e per diversi anni nessuno ha saputo chi fosse l'autore di tali "messaggi". Mentre all'estero i graffiti hanno già una tradizione artistica in Cina sono ancora una novità. Non lo sono invece le vistose scritte sui muri, visto che le campagne politiche così come quelle pubblicitarie si sono sempre impadronite di questi spazi pubblici per lanciare i loro slogan. Zhang Dali ha

voluto fare lo stesso, ma in maniera personale, trovando una forma di espressione individuale e non collettiva, una voce fuori dal coro e incompresa da molti perché espressa con un linguaggio mai visto prima in questo paese. L'interesse dell'artista si è man mano trasferito dal messaggio-graffito al muro stesso, visto da lui come simbolo dell'architettura popolare che sta ormai scomparendo sull'onda delle trasformazioni moderne della città. Zhang Dali cerca le pareti superstiti nei quartieri tradizionali distrutti o che hanno già ricevuto lo sfratto per essere abbatuti. Lo immortalava con la sua immagine, la fa picchettare seguendone il profilo fino a formare un grosso buco che ha la forma del graffito stesso. A questo punto fotografa dalle macerie quanto si vede oltre il muro: può essere un antico monumento sfuggito alla follia distruttiva metropolitana o un enorme palazzo che rappresenta i nuovi quartieri della città. È ancora una volta la presenza silenziosa dell'artista a riempire gli spazi, a criticare il volto anonimo che sta assumendo Pechino. Mentre tra le macerie si perde per sempre la tradizione.

